

*Ks. Krzysztof Tyburowski*

**LE IDEE PRINCIPALI DEL  
COMMENTARIUS IN EPISTULAS PAULINAS  
DI UN ANONIMO DEL IV SECOLO**

**1. Introduzione**

Il *Corpus Paulinum* è un'opera di grandissima importanza teologica innanzitutto sul problema del peccato, della giustificazione e della salvezza. Praticamente tutti i grandi temi della teologia cristiana si possono trovare nel suo contenuto. All'interno di esso soprattutto la *Lettera ai Romani* rappresenta, come scrive Settimio Cipriani, uno dei vertici più alti della capacità dello spirito umano di riflettere sul mistero di Dio e dell'uomo<sup>1</sup>. Non si tratta solo del suo valore teologico cristiano. Anche dal punto di vista filosofico è un'opera di notevole importanza. E noi possiamo aggiungere che non poteva essere diversamente, perché San Paolo non scrisse le sue Epistole solo con le sue qualità intellettuali, indubbiamente geniali, ma fu innanzitutto Dio ad esserne Autore.

Le *Lettere Paoline* ebbero tanti influssi sulla formazione della teologia, sulla conversione dei grandi personaggi della storia cristiana e tante volte nella storia furono anche interpretate in modo sbagliato, ad esempio da Pelagio e Lutero, essendo occasione non solo per le controversie, ma anche eresie e rotture nel corpo della Chiesa.

I Padri e gli scrittori della Chiesa fin dall'inizio si rendevano conto che il *Corpus Paulinum* fu la prima teologia elaborata del cristianesimo, la quale conteneva una spiegazione e un'analisi delle verità fondamentali riguardanti il

---

<sup>1</sup> Cfr. S. Cipriani, Introduzione a: *La Lettera ai Romani ieri e oggi*, a cura di S. Cipriani, Bologna 1995, p. 7.

mistero di Dio, di Cristo Redentore e dell'uomo. Dall'altra parte però questa teologia, pur essendo molto ricca e profonda, nei nuovi confronti teologici richiedeva una spiegazione sempre più approfondita. Per questo motivo i riferimenti e poi i commenti all'opera di San Paolo Apostolo apparivano poco a poco fin dall'inizio del pensiero cristiano. Nel II secolo notiamo una presenza non sistematica dei riferimenti alle *Lettere* dell'Apostolo. Il secolo successivo offre con Origene il primo commento sistematico del *Corpus Paulinum*. Solo nel IV secolo, con la proclamazione della libertà del cristianesimo, l'interesse speculativo di molti teologi si indirizzò verso le *Lettere* di Paolo. Infatti questa attività letteraria teologica è attestata da 21 commenti, della cui esistenza siamo sicuri. Ce ne sono 14 opere greche<sup>2</sup>, 6 latine<sup>3</sup> e una siriana<sup>4</sup>.

## 2. L'Anonimo

Tra le opere della Chiesa latina emerge uno scritto particolare, elaborato in modo molto sistematico, commentando passo per passo il testo dell'Apostolo, nel quale un Autore anonimo compì un'analisi storico-letterale di tutto il *Corpus Paulinum*, occupandosi non soltanto dei diversi problemi teologici, ma toccando anche le questioni sociali e politiche. Durante tutto il medioevo il *Commentarius* venne attribuito a Sant'Ambronio. Solo Erasmo da Rotterdam scoprì nel 1527 che l'opera non fosse scritta da grande vescovo milanese, ma da un anonimo finora sconosciuto. Il *Commentarius* venne chiamato da Erasmo, l'*Ambrosiaster* cioè *quasi - Ambrosius* e con il tempo, questo nome si identificò con la persona dell'Anonimo. L'opera dell'Ambrosiaster è unico commento ortodosso completo nella letteratura latina a tutte le Epistole di Paolo che si appoggia sull'analisi grammatico-letterale. Il *Commentarius* dell'Anonimo, essendo una fonte inesauribile di informazioni teologiche, ma anche profane, non è stato purtroppo mai apprezzato in modo adeguato sia nello sviluppo dei diversi settori della teologia (ad esempio: cristologia, ecclesiologia, soteriologia, antropologia, amartologia, angelologia), sia nello studio delle scienze storiche e politiche. Possiamo rischiare una tesi che questo

<sup>2</sup> Sono i commenti di: Asterio il sofista, Accacio di Cesarea, Eusebio di Emessa, Teodoro di Eraclea, Eunomio di Cizico, Didimo il Cieco, Apolinare di Laodicea, Diodoro di Tarso, Teodoro di Mopsuestia, Giovanni Crisostomo, Severiano di Gabala, Cirillo di Alessandria, Teodoreto di Ciro, Gennadio di Costantinopoli.

<sup>3</sup> Mario Vittorino, l'Ambrosiaster, Girolamo, Agostino (due commenti), Pelagio.

<sup>4</sup> Efreem.

commento dal punto di vista teologico è una delle più importanti opere della teologia preagostiniana nella Chiesa latina.

Non è scopo di questo modesto articolo di entrare nella questione della vita, dell'attività e dell'opera del misterioso Ambrosiaster. Del resto ne abbiamo poche di informazioni<sup>5</sup>. L'Ambrosiaster è l'autore di due opere che svolgono un importante ruolo nella storia dell'esegesi; si tratta del *Commentarius in epistulas paulinas* e delle *Quaestiones Veteris et Novi Testamenti*. Ci sono pure le brevi opere di dubbia attribuzione: *Incipit de Matthaeo Evangelista* (il quale con molta probabilità è suo), *Incipit de tribus mensuris*, *De Petro apostolo*, *Lex Dei sive Mosaicarum et Romanarum legum collatio*, *De bello iudaico*.

Vogliamo qui toccare almeno la tematica principale delle questioni contenute nel *Commentarius*, rendendosi conto che tutte queste idee richiedono un'analisi approfondita.

Negli scritti dell'Anonimo si vede una forte difesa della dottrina ortodossa contro gli eretici del suo tempo. La sua dottrina trinitaria e cristologica è una base sulla quale viene sviluppato il concetto di storia della salvezza. L'Ambrosiaster difende la fede nicena sottolineando la piena divinità e l'umanità di Cristo. Nel campo della sacramentologia si contrappone a Novaziano, difendendo l'indipendenza dell'efficacia dei sacramenti dalla persona che li amministra. Per stabilire la verità dei dogmi l'Ambrosiaster si riferisce spesso alla Sacra Scrittura usando di solito il senso letterale, però non nega anche quello metaforico.

<sup>5</sup> Ci limitiamo a darne alcuna. L'Ambrosiaster visse con certezza nel IV sec. A. Souter sostiene che bisogna collocare la sua attività scrittoria nel periodo 366-384 a Roma. Molti sostengono che il suo *Commentarius in epistulas paulinas* fu composto in data oscillante fra il 363 e il 364 o anche più tardi. La questione dell'identificazione dell'autore ha provocato la curiosità dei critici ed anche ha mosso le ricerche in questo campo. L'interesse sulla scoperta dell'identità dell'Ambrosiaster cresce a partire dagli ultimi anni del secolo XIX, però la prima ricerca è stata fatta da Jean-Baptiste Morel che nel 1762 ha proposto di identificare l'Ambrosiaster con lo scrittore africano donatista Ticonio. Nell'anno 1880 Joseph Langen, professore dell'università di Bonn, mostrava che l'Ambrosiaster sarebbe un presbitero della Chiesa Romana, Faustino. A partire dall'anno 1899 fino al 1928 Germain Morin ha affrontato più volte la questione dell'identità dell'Ambrosiaster proponendo secondo l'ordine cronologico delle sue ipotesi: a) (nell'anno 1899) l'Ebreo convertito Isacco, avversario del papa Damaso e poi tornato al giudaismo, b) (nell'anno 1903) il prefetto romano Ilariano Ilario, c) (nell'anno 1914) il vescovo di Antiochia Evagrio, traduttore di *Vita Antonii* di Atanasio, d) (nell'anno 1918) Claudio Callisto Ilario, funzionario imperiale appassionato di scienze e di letteratura, e) (nell'anno 1928) Emiliano Dexter, figlio di Paciano di Barcellona. L'identità dell'illustre ignoto resta finora nell'ombra delle ipotesi, e secondo le parole dell'Harnack *man darf ihn den grossen Unbekannten nennen*.

### 3. La storia della salvezza

Nel pensiero dell'Ambrosiaster che commenta la teologia di Paolo, il problema del male e della situazione dell'umanità immersa nel peccato, nella storia della salvezza che precede la venuta del Salvatore e il tema della grazia portatoci da lui, sono le questioni principali<sup>6</sup> e esposti in modo molto particolare. Sembra, leggendo le opere del nostro Autore, che egli si interessi di più all'argomento del peccato che a quello della grazia; ciò emerge dal suo modo di presentare in maniera più sistematica le questioni legate al male.

Analizzando il testo preso in considerazione, in modo speciale il *Commentarius in Epistulam ad Romanos*, sotto l'aspetto della divisione della storia della salvezza, vediamo che il nostro Autore si appoggia sullo schema quaternario della divisione della storia elaborato da Paolo<sup>7</sup>. Però nel pensiero dell'Ambrosiaster non esiste un'enumerazione dei diversi periodi della storia della salvezza come fa per esempio Agostino: *ante legem, sub lege, sub gratia* e *in pace*<sup>8</sup>. Queste tappe della storia della salvezza, pur non chiamate per nome, le notiamo chiaramente, esaminando il testo del nostro Autore.

Approfondendo l'opera dell'Ambrosiaster vediamo che egli ha spesso in mente due parole-chiave preferite cioè *lex*<sup>9</sup> e *mors secunda*<sup>10</sup>. Il nostro Anonimo vede tutta la storia nell'ombra delle diverse leggi che corrispondono alle diverse epoche nella storia della salvezza<sup>11</sup>. La prima è la *lex naturalis*, la seconda, poi, la *lex Moysi* e, alla fine la legge della grazia

<sup>6</sup> Cfr. M. Michalski, *Problem autorstwa tzw. „Ambrozjastra” w świetle jego nauki chrystologicznej*, Kraków 1948, p. 17.

<sup>7</sup> Cfr. A. Pincherle, *La formazione teologica di Sant'Agostino*, Roma 1947, p. 124. A proposito del schema paolino si veda S. Lyonnet, *Les étapes du mystère du Salut selon l'épître aux Romains*, Paris 1969; cfr. Idem, *La storia della salvezza nella Lettera ai Romani*, Napoli 1967.

<sup>8</sup> Cfr. Agostino, *Exp. quar. 12 (13-18)*, 2, CSEL 84, pp. 6-9. Cfr. anche M. G. Mara, *Agostino interprete di Paolo. Commento di alcune questioni tratte dalla Lettera ai Romani. Commento incompiuto della Lettera ai Romani*, Introd., trad. e note di M. G. Mara, Torino 1993, pp. 62-63.

<sup>9</sup> Cfr. K. Tyburowski, *Ostatni milenarysta Zachodu*, RS, R. 6 (1999), p. 255.

<sup>10</sup> Cfr. Idem, *Śmierć jako konsekwencja grzechu Adama według myśli Ambrozjastra*, „Studia Sandomierskie” 12 (2005), fasc. 1, pp. 65-70.

<sup>11</sup> Cfr. Idem, *L'importanza della legge mosaica nello sviluppo della storia della salvezza secondo il Commentarius in Epistulam ad Romanos dell'Ambrosiaster*, RS R. 11 (2004), pp. 49-71.

e della fede. Il rapporto con la *mors secunda* cambia pure nelle diverse tappe. Prima il regno della morte seconda è quasi totale, poi appare un piano per distruggerla e infine viene distrutta totalmente. Anche se nel pensiero dell'Ambrosiaster si possono vedere tracce della quarta tappa della salvezza, cioè quella che avrà luogo nell'eternità chiamata da Agostino *in pace*, questa tappa però non ha niente a che fare nella teologia del Nostro con qualche legge, oppure con la morte.

Il misterioso Sconosciuto con le sue idee millenaristiche comprende la storia come un campo di battaglia fra Dio e il demonio. L'uomo svolge qui un ruolo eminente nella sconfitta dell'Angelo ribellato<sup>12</sup>. Nel suo concetto della storia della salvezza ci sono tre grandi attori: la Trinità, il demonio e l'umanità. L'epoca dell'Antico Testamento è caratterizzata dal fatto che la terza Persona della Trinità è, per così dire, inattiva. In questo tempo agiscono solo il Padre e il Figlio. Lo Spirito Santo è, secondo l'Ambrosiaster, legato alla grazia di Dio, non elargita nel periodo precedente all'incarnazione del Figlio. Il demonio, dopo aver peccato contro Dio, fu espulso dal cielo, mandato sulla terra, dove fu collocato anche l'uomo, come rappresentante e immagine di Dio, per essere l'avversario dell'angelo caduto. Da quel momento il mondo creato divenne il campo di battaglia per la sconfitta di Satana. L'uomo appare come ultima creatura di Dio, come uno strumento della sconfitta del diavolo e come un rappresentante di Dio sulla terra. Merita attenzione nel pensiero dell'Ambrosiaster il concetto interessante dell'*imago dei* che si riferisce in modo particolare al primo uomo creato (non alla donna però), e anche in un certo senso ai governanti. Ciò fu, secondo alcuni studiosi, il punto di partenza per le teorie sulla monarchia teocratica medioevale<sup>13</sup>.

#### 4. Il peccato = il demonio

Del pensiero dell'Ambrosiaster rintracciamo le basi sotto una sistematica elaborazione della dottrina del peccato originale e troviamo una spiegazione interessante e del tutto speciale della natura di questo peccato. Il peccato è una realtà concreta e spesso viene proprio identificato con il demonio. Questo peccato personificato sedusse Adamo in modo tale da indurlo

<sup>12</sup> Cfr. Idem, „*Homo ad imaginem Dei*” w teologii Ambrozjastra, „*Studia Catholica Podoliae*” 3 (2004), pp. 386-388.

<sup>13</sup> Si veda tutto l'articolo della nota precedente, pp. 383-402.

a commettere il peccato dell'idolatria<sup>14</sup>. L'idolatria fu allora il primo peccato che commise Adamo e questo delitto cambiò totalmente la condizione di tutti i discendenti di Adamo, i quali, pur avendo la legge naturale, si allontanarono sempre di più da Dio e non lo riconobbero più come Giudice del peccato. Le conseguenze di questa *praevaricatio Aadae* furono disastrose per tutto il genere umano. L'Ambrosiaster vede un aspetto generale e sociale delle conseguenze del peccato di Adamo e lo esprime commentando l'inciso paolino *in quo omnes peccaverunt* (Rm 5, 12). Il pronome relativo maschile si riferisce ad Adamo anche se Eva peccò per prima<sup>15</sup>; quindi tutto il genere umano, discendente da Adamo, divenne una *massa peccati*, perché è stato generato *sub peccato*<sup>16</sup>. Il peccato ebbe le sue ripercussioni nella carne, facendola *caro peccati*<sup>17</sup>, cioè una realtà corrotta dal peccato e incline a peccare. L'uomo, avendo peccato, cambiò padrone ed entrò, in forza della *sententia decreti*<sup>18</sup> sotto la giurisdizione del diavolo.

L'uomo, a causa della sua disobbedienza, cambiò il padrone e si sottomise al dominio di Satana. La teoria sui diritti del demonio concessigli sull'uomo dopo il peccato di Adamo trovò nell'Ambrosiaster un seguace appassionato<sup>19</sup>. In forza, dunque, della *sententia decreti* pronunciata da Dio il regno della morte seconda cominciò a dominare. Dopo la morte fisica,

<sup>14</sup> Cfr. Ambrosiaster, *Commentarius in Epistulam ad Romanos* 5, 14, CSEL 81, 1, p. 171: *peccatum Aadae non longe est ab idolatria; praevaricavit enim putans se hominem futurum deum.*

<sup>15</sup> Cfr. *Ibidem* 5, 12, p. 163: *in quo – id est in Adam – omnes peccaverunt. Ideo dixit (Paulus) in quo, cum de muliere loquatur, quia non ad speciem retulit, sed ad genus.*

<sup>16</sup> Cfr. *Ibidem* 5, 12, p. 165: *manifestatum est itaque omnes in Adam peccasse quasi in massa, ipse enim per peccatum corruptos quos genuit, omnes nati sunt sub peccato, ex eo igitur cuncti peccatores, quia ex ipso sumus omnes.*

<sup>17</sup> Cfr. *Ibidem*, 7, 18, p. 237-239: *Quomodo habitat in carne peccatum, cum non sit substantia, sed praevaricatio boni? Quoniam primi hominis corpus corruptum est per peccatum, ut esset solubile, ipsa peccati corruptio per conditionem offensionis manet in corpore, robur tenens divinae sententiae datae in Adam, quod est signum diaboli, cuius instinctu peccavit. per id quod ergo facti causa manet, inhabitare dicitur peccatum in carne, ad quam accedit diabolus quasi ad suam legem, quia caro iam peccati est et manet quasi in peccato peccatum, ut decipiat hominem suggestionibus malis, ne faciat homo quae praecipit lex.*

<sup>18</sup> Cfr. *Idem*, *Commentarius in Epistulam ad Colosenses* 2, 13-15, p. 186 (*recens. pr.*): *sic deletum cirografum quod erat ex prima sententia peccante Adam decretum verbo dei dicentis: de terra es et in terram ibis, cum resurrexit a mortuis, quia ex hac sententia hominem sibi diabolus vindicabat quem victus triumphatusque amisit.*

<sup>19</sup> Cfr. J. Rivière, *Le „droit” du démon sur les pécheurs*, „Recherches de théologie ancienne et médiévale” 3 (1931), pp. 113-139.

detta prima, ogni uomo entra negli inferi, dove soffre le conseguenze della prevaricazione di Adamo e dei peccati personali. I *iusti*, si può dire i santi, dell'Antico Testamento che non *peccaverunt in similitudinem praevaricationis Adae*, aspettano in *refrigerio*, la venuta di Cristo e la liberazione dal dominio del diavolo. I *peccatores*, come riteniamo, quelli che commisero dei peccati più gravi, però non quello dell'idolatria, aspettano pure Cristo liberatore, soffrendo però nell'*aestus*. Il gruppo più numeroso degli *impii*, cioè di quelli che si contaminarono del peccato dell'idolatria, entrano nel regno della *mors secunda* e nella minaccia della perdizione eterna. Però anche loro hanno, sembra, la speranza della salvezza. Se riconosceranno in Cristo che dopo la sua morte *descendit ad inferos*, quel Dio contro il quale peccarono, possono essere salvati pure loro<sup>20</sup>.

### 5. La legge naturale e la legge mosaica

Prima della venuta di Cristo, Dio, per poter aiutare l'umanità, diede al popolo di Israele e indirettamente anche a tutta l'umanità la legge mosaica. Il nostro Autore, avendo una mente giuridica e un modo di esprimersi molto concreto e abbastanza preciso, ha una predilezione per la parola *lex* e perciò si può osservare che vede praticamente tutta la condizione dell'umanità sotto l'aspetto riguardante la *lex*. Ciò che va sottolineato è, che nella storia della salvezza tutto si svolge secondo diritti, regole e leggi precise. L'uomo ottiene da Dio le leggi e deve conformarsi ad esse, e se con il peccato le rompe, entra *giustamente* sotto i dominio del diavolo. L'atteggiamento di Dio verso il demonio si basa su certe leggi, ma anche Satana da parte sua non deve oltrepassare confini precisi. Se lo fa, perde i suoi diritti.

L'Ambrosiaster dà un'importanza particolare alla legge naturale, la quale è una base per conoscere le verità fondamentali su Dio e sull'uomo stesso. Il Nostro la divide in tre parti: a) la parte prima più importante fu data *ut agnitus honoretur creator* e si riferisce alla conoscenza di Dio da parte dell'uomo. Dio, in forza della legge naturale, dovrebbe essere conosciuto e onorato, b) la parte seconda è quella *moralis*, che indirizza l'uomo al comportamento moralmente retto. La parte terza quella *docilis* c) porta in sé un'idea missionaria e richiede a trasmettere agli altri la verità su Dio<sup>21</sup>. Il

<sup>20</sup> Cfr. K. Tyburowski, *Struktura piekieł według Ambrożyjastra*, „Studia Sandomierskie” 11 (2004), fasc. 4, pp. 119-129.

<sup>21</sup> Cfr. Idem, *L'importanza della legge mosaica nello sviluppo della storia della salvezza secondo il Commentarius in Epistulam ad Romanos dell'Ambrosiaster*, op. cit., pp. 50-52.

nostro Autore pone la legge naturale al di sopra della legge mosaica e esprime la convinzione che il peccato di Adamo la fece deviare ed adombrare, nel senso che l'uomo peccatore difficilmente riconosceva Dio come Creatore e Giudice, rivolgendo la sua attenzione verso il demonio nascosto sotto il peccato dell'idolatria. Nel periodo che precedeva la promulgazione della legge mosaica, l'umanità si allontanò tanto dal suo Creatore e ormai fu incapace di riconoscerlo come Giudice del peccato e vero padrone dell'uomo. Inoltre l'uomo raggiunse la convinzione sbagliata che i peccati commessi non fossero imputabili presso Dio. *Ignorabatur enim – scrive l'Ambrosiaster – quia iudicaturus est deus genus humanum*<sup>22</sup>. La legge mosaica ha dunque uno scopo educativo perché rinnova ciò che l'uomo trascurò dalla legge naturale; venne data, quindi, per ricordare ciò che fu dimenticato e raddrizzare ciò che fu deviato. Dall'altra parte la legge mosaica venne proclamata in preparazione alla venuta del Redentore. Il nostro Anonimo vede nella legge di Mosè un dono di Dio necessario per sviluppare il piano salvifico e la chiama *spiritalis*. Questa legge viene divisa di nuovo in tre parti. La parte prima corrisponde alla prima tavola del Decalogo e si riferisce al *sacramentum divinitatis dei*. La seconda parte *congruit legi naturali*. La terza parte, invece, cosiddetta *lex factorum* porta in se tutte le prescrizioni del culto, come sabbato, circoncisione, feste dei novilunii, ecc. C'è anche un'altra legge, cioè la *lex vindictae*, la quale però non è considerata dal Nostro come una parte vera e propria della legge mosaica. Come vediamo, le prime due parti corrispondono alla legge naturale e non passeranno mai. La *lex factorum* invece e quella vendicativa, trovando il suo compimento in Cristo, cederanno dopo la sua venuta<sup>23</sup>.

Il difetto, per così dire, della legge mosaica è che essa non porta nessun aiuto divino per dare all'uomo la forza di non peccare. Il peccato sovrabbonda perché, da una parte, il demonio, sentendosi minacciato, raddoppia la sua astuzia contro l'uomo, dall'altra l'uomo è ormai abituato a peccare. Se dunque commette peccato adesso, lo fa consapevolmente. La legge, dunque, in pratica, moltiplicò i peccati a causa della rinnovata scienza del peccato e divenne un motivo di condanna per quelli che non le obbedirono. Qui si vede la posizione legalistica dell'Ambrosiaster. La morte seconda, che prima della legge mosaica regnò su quasi tutti, adesso si incontra con il piano della sua futura distruzione. L'Ambrosiaster sottolinea che la legge

<sup>22</sup> Cfr. Ambrosiaster, *Commentarius in Epistulam ad Romanos* 5, 13, p. 167.

<sup>23</sup> Cfr. K. Tyburowski, *L'importanza della legge mosaica nello sviluppo della storia della salvezza secondo il Commentarius in Epistulam ad Romanos dell'Ambrosiaster*, op. cit., pp. 52-57.

mosaica fu un'*initiatrice* delle realtà future e proprio essa preparò la venuta di Cristo<sup>24</sup>.

## 6. Giudei e Gentili

La legge mosaica introduce una divisione dell'umanità nel tempo *sub lege* in due gruppi, Giudei e Gentili<sup>25</sup>. L'Ambrosiaster conosce perfettamente la cultura ebraica, le istituzioni giudaiche e si nota che nel suo pensiero il popolo eletto svolge un ruolo del tutto particolare. Israele fu scelto da Dio perché il padre del popolo *secundum carnem*, Abramo, credette nelle promesse di Dio e mantenne la fede pura, non contaminata dall'errore dell'idolatria. Il fatto che nei discendenti di Abramo non sparì completamente la fede in Dio, fu motivo che il popolo d'Israele ricevesse il dono della legge per rinnovare la conoscenza su Dio, per prepararsi alla venuta di Cristo ed anche per preparare i Gentili alla grazia del Messia. Gli ebrei, come vediamo, ricevettero la legge in modo diretto però non per esserne proprietari orgogliosi, ma per preparare il mondo pagano alla venuta di Cristo. Per questa ragione i Giudei sono da anteporre ai Gentili. L'Ambrosiaster rimpiange quasi l'incredulità dei Giudei i quali non conobbero il vero significato della legge ma si legarono a ciò che dalla legge era destinato a cessare.

L'Ambrosiaster non si occupa tanto del problema dei Gentili nel tempo prima della venuta di Cristo. Per lui non esistono i Gentili buoni, tutti vivono nel regno della *mors secunda*, perché tutti si contaminarono con il peccato dell'idolatria. Il nostro Autore dà un'importanza particolare alla figura di Abramo. Egli credette prima di essere circonciso e prima del dono della legge, nel tempo in cui con ci fu ancora la divisione dell'umanità. Il nostro Autore sottolinea che Abramo ebbe fede da pagano, per questo motivo è più vicino ai Gentili, se credono, ma è anche il padre dei Giudei che accolgono Cristo. Non conta perciò la discendenza da Abramo *secundum carnem* ma la *parentela* con lui *secundum fidem*. Abramo è, dunque, il padre di tutti coloro che credono; è la fede, infatti, non la legge, che conta davanti a Dio in tutti i periodi della storia umana.

Per questo motivo il Patriarca dell'Antico Testamento è un personaggio unificante tutta l'umanità, Giudei e Gentili; e questo si rivela dopo la venuta

<sup>24</sup> Cfr. Ambrosiaster, *Commentarius in Epistulam ad Romanos* 7, 24, p. 245: *ut quia Moyses dedit legem deditque et dominus, duae dicantur, una tamen intellegatur, quantum ad sensum aut providentiam pertinet. illa enim initiatrice est salutis, haec vero consummatrice.*

<sup>25</sup> Cfr. *Ibidem* 3, 19, p. 113: *omnis enim mundus Iudaei erant et gentiles.*

di Cristo. Abramo ebbe la fede da pagano, non esisteva quindi, prima della legge mosaica, una divisione in Giudei e Gentili

## 7. Conclusione

L'Ambrosiaster nel suo pensiero, incluso nel *Commentarius*, presenta una visione completa dell'umanità peccatrice dell'Antico Testamento e redenta dopo l'opera redentrice da parte di Cristo. E' un panorama, secondo il nostro parere, abbastanza sistematico, certi concetti sono spiegati in modo logico, ponderato e, per quanto ci sembra, questo modo di presentazione può servire a comprendere meglio la dottrina di Paolo sulla condizione dell'uomo nella storia della salvezza.

## STRESZCZENIE

### Główne idee komentarza do *Corpus paulinum* anonima z IV wieku

Niniejszy artykuł prezentuje główne idee bardzo ważnego z punktu widzenia teologicznego jedyne kompletnego *Komentarza do Listów Pawłowych* stworzonego przez starożytność łacińską. Autor tego dzieła, nazwany przez Erazma z Rotterdamu *Ambrozjastrem* pozostaje wciąż nieznany. Ambrozjaster w swoim komentarzu rysuje dość systematyczną wizję historii zbawienia, koncentrując się przede wszystkim na problemie grzechu i jego konsekwencji dla ludzkości, następnie planu jego stopniowego pokonywania poprzez Boże wychowywanie ludzkości, w szczególności Żydów poprzez prawo Mojżeszowe. W tym kontekście jawi się kwestia roli człowieka w procesie pokonywania diabła oraz ważności odkupieńczej łaski Chrystusa.